

Un maiale che corre! David de Vriend lo vide quando aprì una finestra del soggiorno per far scivolare un'ultima volta lo sguardo sulla piazza prima di lasciare l'appartamento per sempre. Lui non era un sentimentale. Aveva abitato lì per sessant'anni, per sessant'anni aveva guardato quella piazza, e adesso stava per voltare pagina. Tutto qui. Era la sua espressione preferita - quando gli chiedevano di raccontare, riferire, riportare qualcosa, metteva insieme due o tre frasi e poi: «Tutto qui». Quell'espressione costituiva per lui la sola sintesi legittima di ogni momento e di ogni capitolo della sua vita. La ditta di traslochi aveva preso le poche carabattole che avrebbe portato con sé al nuovo indirizzo. Carabattole - parola strana che a lui, però, non faceva alcun effetto. Poi erano arrivati gli uomini dell'impresa di sgomberi per prendersi il resto, avevano staccato, smontato, rimosso tutto, anche i chiodi dai muri, finché l'appartamento non fu, come si suol dire, «ripulito». De Vriend si era preparato un caffè fintanto che c'erano ancora i fornelli e la sua caffettiera, ed era rimasto a guardare quegli uomini badando solo a non stargli fra i piedi, la tazza ormai vuota da un po' sempre in mano, prima di lasciarla finalmente cadere in un sacco della spazzatura. Poi gli uomini se n'erano andati, l'appartamento era vuoto. Ripulito. Tutto qui. Un ultimo sguardo fuori dalla finestra. Di sotto, niente che non conoscesse, e ormai era venuto il momento di sloggiare, i tempi erano cambiati - e fu a quel punto che vide... già, incredibile ma vero: di sotto c'era un maiale! Nel cuore di Bruxelles, Sainte-Catherine. Veniva probabilmente da Rue de la Brai e ora correva lungo la recinzione del cantiere davanti alla casa. De Vriend si sporse dalla finestra e lo vide mentre all'angolo con Rue du Vieux Marché aux Grains svoltava a destra e, dopo aver schivato alcuni passanti, stava per infilarsi sotto un taxi.

Catapultato in avanti dall'inchiodata, Kai-Uwe Frigge ricadde indietro sul sedile. Contrasse il viso in una smorfia. Era in ritardo. Era esasperato. E adesso ci mancava solo questa. In realtà non era affatto in ritardo, solo che quando aveva un appuntamento, specie quando pioveva, ci teneva ad arrivare con una decina di minuti di anticipo, per avere il tempo di darsi una rapida sistemata in bagno - i capelli fradici di pioggia, gli occhiali appannati - prima che arrivasse la persona da incontrare. Un maiale! L'ha visto, monsieur?, gridò il tassista. Poco mancava che lo mettevo sotto! Si chinò sul volante: Eccolo! Eccolo là! Lo vede? Sì, adesso lo vedeva. Kai-Uwe Frigge spannò il vetro del finestrino con il dorso della mano, il maiale stava correndo via di lato, nella luce dei lampioni il corpo bagnato che risplendeva di un rosa sporco.

Siamo arrivati, monsieur! Più di così non posso avvicinarmi. Ma roba da matti! Un maiale che per un pelo non si fa mettere sotto! Porcaccia miseria, è proprio il caso di dire!

Fenia Xenopoulou era seduta al primo tavolo del ristorante Menelas, accanto alla grande finestra con vista sulla piazza. Era seccata perché era arrivata con troppo anticipo. Non avrebbe dato segno di superiore autorevolezza, facendosi trovare già seduta ad aspettarlo. Era nervosa. Temendo di trovare traffico per via della pioggia, aveva esagerato a calcolare il tempo che avrebbe impiegato per arrivare. E adesso eccola lì, davanti al secondo ouzo. Il cameriere le ronzava intorno più fastidioso di una mosca. Gli occhi fissi sul bicchiere, Fenia si impose di non toccarlo. Il cameriere le portò una caraffa di acqua fresca. Poi un piattino di olive - e disse: Un maiale!

Sellerio editore Palermo